

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

ALBERT J. EDMUNDS. — *I Vangeli di Budda e di Cristo* per la prima volta paragonati negli originali, trad. dalla 4.<sup>a</sup> ed. di Filadelfia, 1908, a cura del prof. M. Anesani. — Palermo, Sandron, 1913, nella collezione *Indagine Moderna*.

Questo libro è uno strano miscuglio di esattezza scientifica e di fede superstiziosa, di spirito critico e di desiderio di propaganda. L'assunto dell'autore non si sa se sia la dimostrazione d'una concordanza tra la predicazione cristiana e quella buddista o il desiderio d'un accordo là dove non c'è. La ricerca si ispira a quella corrente di studii che volle trovare l'origine di tutte le novelle europee nella novellistica indiana. Attenendosi a questo principio appare facilmente che i raffronti si riducano a puro verbalismo di immagini e non riguardino la sostanza spirituale delle due religioni. L'introduzione in 80 pagine cerca di stabilire i rapporti fra l'India e le costa asiatica e africana del Mediterraneo: rapporti d'ambascerie e di commerci; e tenta provare una diffusione del Buddismo verso il bacino del Mediterraneo. Ma a contare gli « almeno », i « potremo concludere », gli « è attendibile », i « debbono essere », i « potrebbero essere » si resta in dubbio se la prova sia effettivamente raggiunta; o non si tratti piuttosto d'un gran numero di congetture sostenute dalla fede dell'Autore. Il quale poi è così scrupoloso che limita i suoi confronti solo ai testi Pali ed esclude quelle parti delle dottrine per cui avrebbe bisogno di testi Sanscriti, Cinesi e Tibetani per non fare traduzioni di seconda mano. Questa serietà permette dunque di non infirmare la parte essenziale del libro, che è costituita dalla traduzione di testi Pali in confronto col vangelo cristiano. Ma se dovessimo dire che questa parte convinca per una reale somiglianza delle due religioni mancheremmo di sincerità. Invece forse mai è stata così chiaramente mostrata la differenza delle due religioni.

Esaminiamo qualcuno dei numeri per esemplificare. L'Edmunds ravvicina la nascita miracolosa del Cristo con l'opera del Gandharva vedico nella procreazione umana. Si avvicina dunque un miracolo ad una concezione generale della nascita. Molto meno poi c'è una reale somiglianza con la nascita del Budda; e se ne accorge l'autore stesso (p. 82). Maggiore, riguardo alla dottrina, è l'arbitrio dei ravvicinamenti. Al n. 12 (*L'aurea regola*) nel Vangelo cristiano si afferma l'uguaglianza di tutti nello spi-

rito: rallegratevi con quelli che si rallegrano, piangete con quelli che piangono, siate dello stesso pensiero gli uni con gli altri. Nel passo affrontato si invita a rispettare la vita e il patrimonio degli altri come si vorrebbe il rispetto della nostra vita e del nostro patrimonio. Il concetto è molto più ristretto nel testo indiano.

Al n. 15 (*Rinunzia di sè*) è strano il ravvicinamento della rinunzia cristiana al mondo materiale per la conquista del mondo dello spirito, con il *nirvana* indiano. L'autore crede che si possa ravvicinare il *nirvana* dei buddisti, che è « quello dell'intelletto — l'annientamento di sè nell'universo », col *nirvana* dei cristiani che è « quello del cuore — l'annientamento di sè negli altri ». Ora è proprio questa l'essenziale differenza tra le due religioni, che le rende inconciliabili nel pensiero. Il *nirvana* indiano annulla infatti il soggetto nell'oggetto, è misticismo, è negazione di sè, dello spirito umano; mentre quello ch'egli chiama *nirvana* dei cristiani è affermazione dello spirito umano, sebbene negazione del particolare soggetto; è essenzialmente soggettività creatrice, amore.

Al n. 27 (*La fede e le opere*) l'evangelo cristiano dice che la fede non val niente senza le opere: « come il corpo separato dall'anima è morto, così è morta la fede separata dalle opere », insegnamento pieno di quel senso profondo della vita che doveva essere il carattere migliore del cristianesimo. Il testo buddista messo a fronte stabilisce che un uomo che abbia buona fede e buona condotta risorgerà in Paradiso come un saggio. Manca dunque il legame di necessità tra i due elementi e la sopravvalutazione delle opere.

Al n. 29 (*Le caste*) nella predicazione cristiana si sostiene che giudeo e greco, schiavo e libero sono tutti un solo in Cristo: si afferma cioè la uguaglianza degli uomini nello spirito, e per essa neanche si richiede la fede comune. Il passo buddista affrontato stabilisce invece che nobili, bramini, mercanti e schiavi, quando entrano nella disciplina abbandonando la vita domestica, rinunciano al nome e alla stirpe. Come si vede, è cosa ben diversa.

Al n. 31, l'episodio della Maddalena è ravvicinato a quello di Amhapoli la meretrice; ma, sebbene ci sia qualche concordanza esteriore, lo spirito delle due narrazioni è del tutto diverso: nell'episodio della Maddalena il cristianesimo afferma la sua più profonda concezione, quella della redenzione ch'è la negazione della concezione materialistica della continuità dello spirito e l'affermazione che l'unità dello spirito è opera e creazione, e quindi ogni soggetto può rinascere a nuova vita rifacendosi, ricreandosi, condannando il suo passato e liberandosene. Questa concezione è del tutto assente nel buddismo, dove è necessario subire la pena dell'opera passata. E l'episodio di Amhapoli ha il semplice scopo di mostrare l'umiltà del Budda.

Piuttosto sarebbe da ravvicinare a quell'episodio la leggenda del brigante Ghirlanda di Dita, dove sempre, a differenza dell'episodio cristiano, il brigante pentito patisce « in questo mondo l'effetto delle azioni per le

quali *sarebbe* stato tormentato nell'inferno per molti anni, molte centinaia e migliaia di anni » (p. 153).

Un ravvicinamento molto forzato è quello del n. 51 tra il martirio di Cristo e il suicidio religioso buddista.

Ma non è il caso di seguire l'autore in tutti i suoi raffronti, che divisi in cinque parti (Leggende dell'infanzia; Iniziazione e principio; Il ministero e l'etica; Il Signore; Scene conclusive, l'avvenire della chiesa, escatologia) seguono passo passo lo sviluppo dei vangeli. Per chi guardi storicamente la cosa, questi raffronti non posson servire che a stabilire le differenze tra le due dottrine, ed in questo senso il libro è raccomandabile.

Quanto poi ai propositi pratici del libro, che ne sono in fondo la sostanza (l'accordo tra Buddismo e Cristianesimo, le due grandi religioni che procedendo l'una da oriente ad occidente e l'altra da occidente ad oriente hanno occupato il Mondo), essi ritrovano il loro valore solo nell'intimità della coscienza dell'autore e non possono esser giudicati criticamente. C'è solo da augurarsi che essi non si alleino troppo con le tendenze superstiziose dell'epoca nostra, come lascerebbe supporre la ricerca di una conferma dei vangeli nelle manifestazioni spiritiche (pp. 271-84)!

VITO FAZIO-ALLMAYER.

TESTI DI MORALE BUDDISTICA (*Dhammapada, Suttanipāda, Itivuttaka*), trad. e introd. di P. E. PAVOLINI. — Lanciano, Carabba, 1912, nella collezione *Cultura dell'anima*.

Questo libriccino è il più adatto a questa collezione (dove sono venuti fuori libriccini di tutti i generi, così da far supporre che il criterio della scelta risieda tutto nella estensione delle opere) perchè è veramente uno di quei libri che fanno bene all'anima. La scelta di versetti che forma il *Dhammapada* conserva il carattere primitivo del buddismo. Rispecchia l'animo sereno del pensatore ed una vita fatta di spiritualità. È un piccolo manuale di morale per chi viva una vita di pensiero. Non è per le folle, che non potrebbero intendere tutto il raccoglimento che ha dettate queste pagine, dove pochi motivi, la benevolenza, la liberazione dalle passioni, il dominio dell'io, il desiderio della verità, della purezza, dell'eterno, si intrecciano e sviluppano fino a convergere tutti raccolti nella rappresentazione dell'ideale del saggio. Certamente, qua e là c'è qualche cosa che ripugna alla nostra mentalità di occidentali; ma anche in questi passi non si raffredda la nostra commozione. Meno interessanti sono le altre due operette che vogliono popolarizzare la dottrina e si riferiscono alla vita dei monaci e dei discepoli.

La traduzione del Pavolini, piena di freschezza, invita alla lettura.

V. F. A.